

LE ALPI OROBICHE

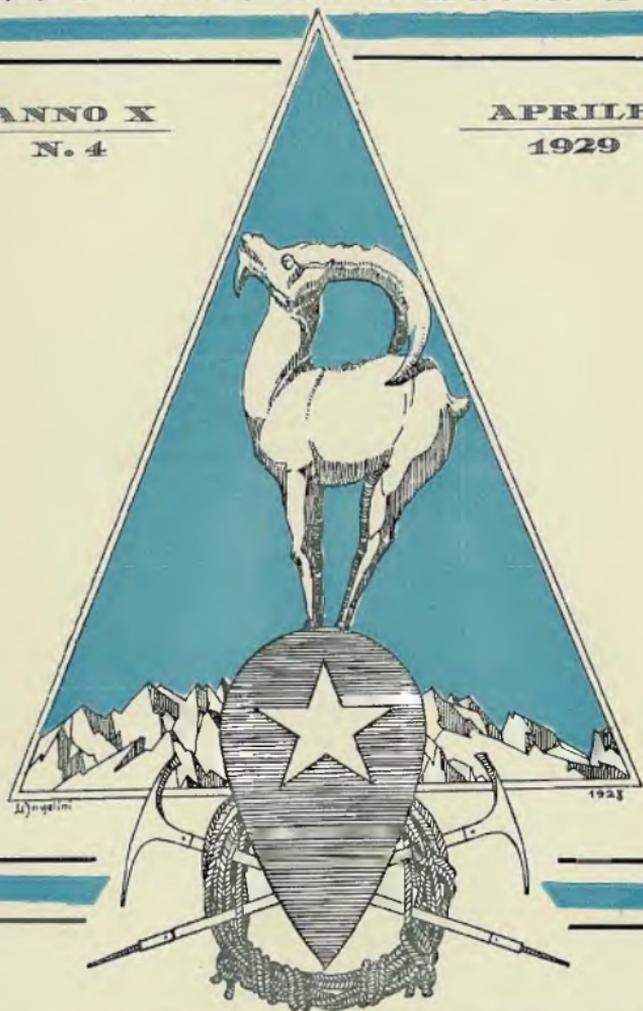
BOLLETTINO MENSILE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI BERGAMO

ANNO X

N. 4

APRILE

1929



MAGLIE - BERRETTI - GUANTI MAGLIFICIO ALBOINI

Via XX Settembre, 42 - BERGAMO - Telefono N. 12-40

Alpinisti !!!

:: :: *Nelle vostre provviste
non caricatevi di troppa roba
inutile :: :: Bastano i Bi-
scotti ed il Cioccolato*

SALZA

BERGAMO

VIA XX SETTEMBRE 26

PREZZI MODICISSIMI

BANCA BERGAMASCA

DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

FONDATA NEL 1873

Società Anonima - Capitale 30.000.000

SEDI:

Bergamo - Genova - Milano

N. 40 Succursali in Provincia

Operazioni di Banca
Borsa e Cambio

INDUSTRIA
CERARIA

Luigi Bertorcinii
BERGAMO

Azzurizstrazze: Via Brogeta 35
Stabilimento : Via Maffei - 6-

CANDELE STEARICHE - CANDELE DA CHIESA - LUMINI DA
NOTTE, marca -IREOS- - CORDOLO PER FONDERIA - CERA
DA PAVIMENTI - CERE PREPARATE PER OGNI USO INDUSTRIALE
- ARTICOLI PER LA CERATURA E PARAFFINATURA DEI FILATI.

Paraffine - Stearine - Ceresine - Carnaube - Ozoceriti - Cere d'api - Cere montane e
Cere Giapponesi - Coloni preparati per l'industria ceraria - Incensi - Olii - Vaselina
- Saponi da bucato per uso Industriale,

ALBERGO RISTORANTE PIEMONTESE

VIALE ROMA - TELEFONO 8-13
RISCALDAMENTO CENTRALE - TRATTAMENTO FAMIGLIARE

della Società Anonima PICVI ENOSTELLA DONDENA

PRODUZIONE INDUSTRIA COMMERCIO VINI D'ITALIA

Specialità: **Pievi Gran Spumante**, Extra secco - dolce - **Vermouth Bianco**
Vanigliato Enostella - Vini e Moscati Extra da bottiglia.

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima

SEDE MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 interamente versato - Riserve L. 500.000.000

SEDE DI BERGAMO

Tutte le operazioni di Banca

Servizio Travellers Cheques (Assegni per i Viaggiatori)

Dott. Piero Leidi

dei Sanatori di Prasomaso

Malattie Polmonari

RAGGI X

BERGAMO

Largo Morelli - Telefono 17-48

Orario: Giorni feriali 9-11 14-17
,, festivi 9-11

Dott. G. Limonta

Specialista malattie
dell'orecchio, naso e gola

Visita tutti i Lunedì, Mercoledì,
Giovedì e Venerdì dalle ore 14 alle 16.

Bergamo - XX Settembre, 14

VETRARIA BERGAMASCA

SOCIETA' SPECCHI S.V.B. BERGAMO

GIA' F. PIATTI

VIALE VITT. EM. 19

Telefono Num. 33

STUDIO ARTISTICO
FOTOMECCANICO

Carminati Alessandro

Via Fantoni N. 28 - BERGAMO - Telefono N. 10-35

CLICHÉS in NERO ed a COLORI .. AUTOTIPIA (mezza tinta) .. TRATTO (bianco e nero)
IN ZINCO .. RAME .. OTTONE .. TRICROMIE e QUATTROCROMIE e STEREOIPIE ..

PLEYEL

paris

Fondé en
1807



*Quand je me sens en verve et assez fort pour trouver
mon propre son à moi, il me faut un piano de Pleyel*

Frédéric Chopin

C. BORRONI

Esclusivo
rappresentante

Casa fondata nel 1880 - Via XX Settembre, 50 - Telef. 13-74

Studio Fotografico A. TERZI

Via Zambonate, 27 - BERGAMO - Telefono 6-15

Fotografie d'Arte - Studio di Primo Ordine per Bambini

Stampa e ingrandimenti per i Sigg. Dilettanti - Tutti i lavori affidati a questa ditta
vengono eseguiti con la massima cura e puntualità

LE ALPI OROBICHE

**BOLLETTINO MENSILE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di BERGAMO**



**Direzione: Piazza Dante, 2
Amministrazione:
Via Pignolo, 103 - Telef. 4-29**

SOMMARIO: 1. Alpinismo militare. — 2. Gli « Scarponi » Bergamaschi a Roma — 3. La Mostra di Pittura Alpina. — 3. Gite sociali.

ALPINISMO MILITARE

Giornali sportivi e politici rigurgitano, da qualche tempo, di notizie notevolissime che testimoniano di un rinascendo entusiastico interesse per gli sports della montagna, e specialmente per quello degli sci. Balilla e avanguardisti; dopolavoristi e militi; studenti medî ed universitari; signorine e signore; vecchie e gloriose associazioni e giovani consorelle, bramosi di cimentarsi con le prime e di strappare loro la palma della vittoria: in questo inverno eccezionale tutti danno prova di una attività e di una costanza veramente ammirevoli. Campionati e gare regionali o di categoria si alternano con quelli nazionali ed internazionali; e se i risultati finali procurano spesso sorprese o delusioni a gareggianti e ad ammiratori, è certo però che la nostra gioventù, ultima giunta in questo agone sportivo, ha fatto e continua a fare progressi visibilissimi ed aspira a collocare i suoi

campioni accanto a quelli più famosi delle regioni nordiche.

Lasciando a qualche volonteroso socio dello Ski Club (ma esiste ancora un Ski Club Bergamo? sarebbe una bella e ben gradita sorpresa per i nostri lettori, se della sua esistenza e vitalità desse prova sulle colonne del nostro bollettino!) lasciando dunque a qualche volonteroso campione dello Ski Club di illustrare convenientemente e con la dovuta competenza i progressi dello sciismo in Italia, noi ne prendiamo lo spunto per accennare all'importanza e allo sviluppo dell'alpinismo nel nostro esercito.

A dimostrare l'importanza dell'alpinismo nel nostro esercito non occorrono molte parole; anche senza la terribile esperienza dell'ultima guerra, basterebbe un'occhiata alla carta del nostro confine terrestre, con le sue cime impervie ed i

suoi valichi, faticosi e laboriosi da sud, assai più facili da nord, a rendercene persuasi; basterebbe il ricordo delle invasioni barbariche a condurci alla logica conclusione della necessità di truppe particolarmente addestrate alla guerra di montagna, per sbarrare il passo ad un nemico preponderante per numero di uomini e per abbondanza di materiali. È vero che l'ardimento e la capacità di adattamento della nostra gioventù, i suoi nobili sentimenti patriottici, il suo spirito di sacrificio, l'alta coscienza del suo dovere, furono e saranno sempre capaci di successi insperati; ma è vero altresì che, quando la preparazione tecnica manca, troppo grave è il prezzo del successo, perchè non debba preoccuparsene l'alto intelletto e la retta umana coscienza di coloro, cui sono affidate le sorti e la preparazione del soldato. Perciò fin dal 1872, iniziato il periodo di assestamento del Regno d'Italia, finalmente libero, uno ed indipendente sotto il dominio di Casa Savoia; iniziato il periodo della ricostruzione e della risoluzione dei nuovi problemi prospettati dalle mutate condizioni del regno, fra le questioni riguardanti il riordinamento dell'esercito s'affacciò e si portò in primo piano anche quella della istituzione di una milizia che venisse particolarmente allenata alla guerra di montagna, secondo le ineluttabili esigenze del nuovo confine, non solo, ma anche nella previsione di una nuova lotta che avrebbe dovuto restituire alla gran madre comune le regioni italiane che l'iniquo confine del 1866 aveva lasciato sotto il dominio straniero.

Si formarono allora per la prima volta i massicci, quadrati, impetuosi, ostinati battaglioni alpini, ai quali si aggiunsero i superbi artiglieri da montagna: truppe dalla fibra eccezionale, sottoposte ad un più duro tirocinio che non fosse quelle

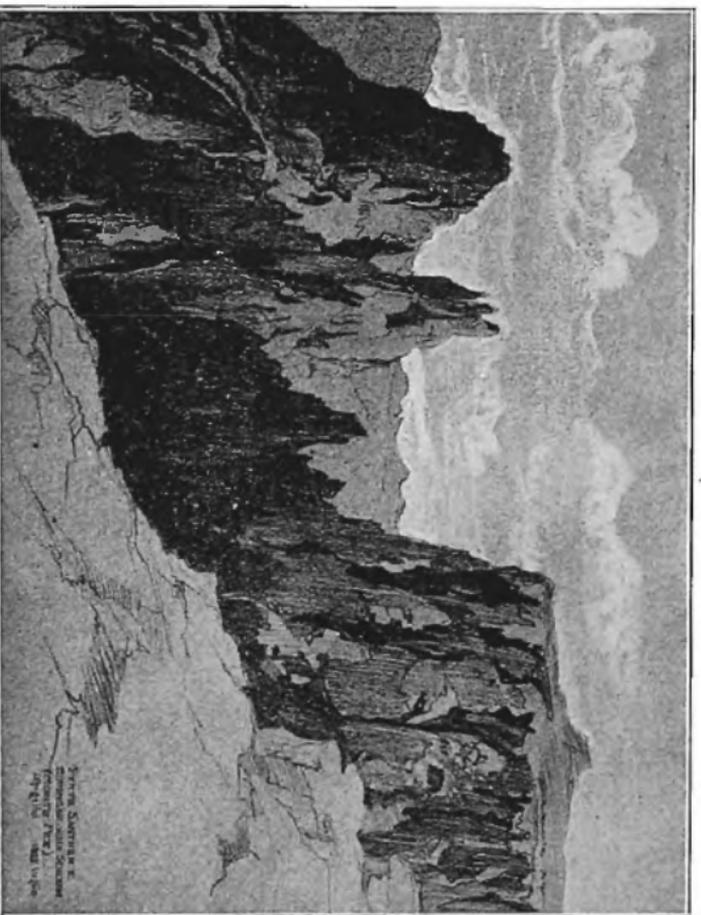
delle più leggere fanterie, addestrate ai più aspri cimenti, che videro ben presto la loro penna d'aquila circonfusa da quella simpatia e da quella ammirazione, non solamente femminili, che dalla guerra di Crimea in poi andavano in modo tutto speciale ai variopinti pennacchi dei bersaglieri. Simpatia ed ammirazione ben collocate e ben meritate, perchè il duro allenamento degli anni di pace diede ai nostri rudi scarponi la possibilità di compiere le gesta eroiche che li collocarono di colpo tra i primi soldati del mondo.

Chi volesse scrivere la storia degli alpini nel periodo precedente all'ultima guerra, potrebbe trovare che la loro preparazione tecnica fu forse impari alla grandezza dello sforzo e del sacrificio loro richiesto; ma, poichè la preparazione morale — e ne parlino per tutti le litanie dell'Ortigara, tomba degli alpini — fu all'altezza della bisogna, non dobbiamo farne colpa nè alle persone nè alle istituzioni, ma a tutto un complesso di circostanze, di opinioni e di convinzioni, che trascinavano in una errata valutazione delle cose anche gli spiriti più eletti.

Gli sports invernali erano pochissimo praticati, da molti anzi addirittura sconosciuti. L'alpinismo, che nella stagione estiva aveva pure preso uno sviluppo notevole, era trascurato nell'inverno: ascensioni e traversate, che ora un discreto sciatore compie in poche ore, erano allora considerate come imprese audacissime: e bisognava fare testamento prima di mettersi in cammino, e bisognava impiegarvi le intere giornate. Pazzoidi erano considerati coloro che affrontavano i rischi della montagna, spinti da nessun altro stimolo che non fosse interesse scientifico, o il desiderio di gustare il gaudio grande e riposante



G. B. Galizzi : l' "ALBEN,"



Ingr. Luigi Angelini : " PUNTE SANTNER "

delle elevazioni spirituali, più nobili e pure nelle candide solitudini dei monti.

Era possibile che diventasse esercitazione, sia pure straordinaria, degli alpini quello che a mala pena osavano pochi individui temprati dalla loro passione alle imprese audaci? Sarebbe stata necessaria anzitutto una radicale trasformazione della mentalità sportiva del tempo, prima che le nuove idee prevalessero anche nel campo militare: sarebbe stato soprattutto necessario distruggere la convinzione che nell'inverno le operazioni militari sono impossibili nelle regioni montuose, convinzione che per molti era addirittura un assioma.

Ma venne la guerra: e le vicende della guerra dimostrarono che non solo l'uomo può vivere, anche nella stagione invernale, con temperature polari, sugli alti monti, sotto le nevi e tra i ghiacci, in mezzo all'imperversare della tormenta e sotto l'infuriare delle valanghe, ma può ancora compirvi azioni di guerra, apprestare offese e difese, sorprendere con colpi di mano inaspettati il nemico, sconvolgerne le opere, occupare posizioni che riusciranno poi utilissime per l'ulteriore sviluppo delle operazioni militari. È cosa vana ragionare su quello che non fu; ma non è difficile ammettere che, se avessimo avuto un maggior numero di uomini meglio addestrati in tutti gli sports della montagna, avremmo potuto conseguire nella nostra guerra successi forse maggiori, ma certo con minore dispendio di energie, con minore sacrificio di vite umane.

La sanguinosa esperienza della guerra doveva dare naturalmente i suoi frutti: superato lo sbandamento spirituale dell'immediato dopo guerra, tra le cure assidue ed amorose dedicate al riordinamento dell'esercito non potevano mancare quelle per l'addestramento speciale

delle truppe alpine. Operare in silenzio: è il motto al quale i nostri uomini migliori si mantengono sempre fedeli; ma nel silenzio operoso si crea, si temprava, si affila l'arma valida, tersa e pura che il capo, al momento buono, brandirà e scaglierà irresistibile a superare ogni difficoltà, a vincere ogni nemico. Così si videro i nostri alpini balzare improvvisamente in mezzo alle gare sportive internazionali accanto ai più validi campioni del nord, e lottare con essi con le unghie e coi denti, e non cedere neppure quando la sfortuna s'accanisce contro di loro, per portare al traguardo anche il ferito, in tempo utile per ottenere una graduatoria migliore di quella di altre squadre che, sulla carta, erano partite meglio quotate: così si vedono militi, alpini e guardie di finanza fraternizzare fuori gara coi dopolavoristi, o contendere tra di loro un primato assai ambito; così si vedono sorgere scuole speciali di sciatori per opera dei comandi delle varie armi che esercitano la loro attività precipua tra le rupi, le nevi ed i ghiacci degli alti monti, scuole che accolgono generosamente anche i militari in congedo e i soci delle società alpine; così si vedono gli stessi principi reali, primo fra tutti il Principe Ereditario, allenarsi appassionatamente negli sports dell'alpinismo invernale, ed animare ed incitare con la loro augusta presenza la balda gioventù che dà tutta se stessa, muscoli e spirito, per strappare agli emuli una vittoria, un premio, una lode ambitissima.

E non si tratta solo di manifestazioni individuali o di pochi elementi sottoposti ad una preparazione tutta speciale: si tratta anche di esercitazioni collettive di interi reparti e corpi, che affrontano le asprezze dei monti, delle nevi e dei ghiacci, delle tormentate e delle valanghe, con una costanza, un ardi-

mento, uno spirito di sacrificio e di cameratismo davvero sublimi; come dimostrarono quegli alpini che, nelle Alpi occidentali, si schierarono a catena per salvare due compagni che stavano scivolando verso il precipizio: e li salvarono sì, ma a costo di parecchi feriti e di un sergente sfraccellatosi sulle rocce sottostanti. Gloria agli eroi!

Il più interessante esperimento di addestramento in alta montagna, compiuto in questo inverno veramente eccezionale, durante le esercitazioni alpine invernali, fu la superba marcia staffette delle nostre truppe alpine. Un messaggio, affidato il 10 gennaio a una pattuglia a S. Dalmazzo di Tenda, è stato recato di tappa in tappa, per passi e vette tra i 2000 e i 3000 metri, a Domodossola, ove è giunto il 1° febbraio: mentre un altro messaggio, partito il 16 gennaio da Tolmino, giungeva il 1° febbraio a Chiavenna: lo scambio dei due messaggi - sopprimendo idealmente il saliente del Canton Ticino, in modo da supporre la coincidenza di Domodossola con Chiavenna - tra i due punti estremi delle nostre Alpi, sarebbe così virtualmente compiuto.

E compiuto in condizioni pessime, specialmente nella tratta occidentale, dove bufere impetuose di vento, tormenta, scarsa visibilità, neve cattiva resero particolarmente penoso il percorso, costringendo spesso a sostituire gli sci con i ramponi e le racchette, a superare i pendii vetrati con la tecnica delle corde. Durissimo fu il percorso delle pattuglie destinate all'8° itinerario, flagellato da una tormenta feroce, con neve marcia, nella quale si sprofondava fino alla cintola. La prima pattuglia, data dal 1° artiglieria alpina, per tutta una giornata tentò inutilmente di valicare il colle Giubia; pernottò nella grangia sottostante al passaggio;

ritentò il passaggio nel giorno successivo; ma, vinta dall'uragano incessante, dovette essere rilevata da una squadra di soccorso. Dove il tempo fu benigno e la neve buona, le pattuglie compirono marce degne di ricordo, in tempo da massimo sportivo.

In migliori condizioni compirono la loro marcia le pattuglie del settore orientale, dove però il freddo fu tanto intenso, che oltrepassò i trenta gradi sotto zero, con minacce di congelamento fra i componenti di qualche pattuglia. Tra Cima Canale e Monte Croce di Comelico un soldato fu per due volte travolto dalle valanghe, e per due volte estratto incolume, in grado di ripartire immediatamente. Nel tratto successivo, fra Monte Croce e Cortina, si dovette ricorrere a manovre di alpinismo accademico con corde, piccozze e ramponi. Una pattuglia, partita alle quattro del mattino del 25 gennaio, per le pessime condizioni della neve marcia, per il freddo intenso e l'assoluta mancanza di visibilità, non raggiunse la sua meta che alle 15 del giorno seguente.

Durante questa marcia superba, il 28 gennaio, il Maggiore Masini del 5° alpini, battaglione Tirano, in una giornata gelida, raggiunge in cordata con cinque alpini bergamaschi, nello spazio di cinque ore, la vetta del Bernina (m. 4052), compiendo così la prima ascensione invernale dal versante italiano.

I nostri artiglieri del 2° Montagna, di cui è animatore amato e sagace il colonnello cav. Fontana, compirono le loro esercitazioni invernali nell'accidentato arco alpino che si stende da Santa Caterina di Val Furva a Grosio. Agli sciatori del gruppo era stato fissato il percorso in due tappe: S. Caterina-Armoza Km. 30: Armoza-Grosio Km. 35. La prima tappa venne compiuta notte-

tempo dal tenente Larosa con quattro artiglieri sciatori: la seconda tappa venne compiuta dal tenente Ceccaroni con sciatori bergamaschi che, partiti alle quattro del mattino, con 30 gradi sotto zero, giungevano alle otto al passo di Dosdè (m. 2890), scendendo poi ad Avedo, per un percorso difficilissimo su neve gelata e in mezzo alle rocce, per giungere a Grosio alle ore 13.

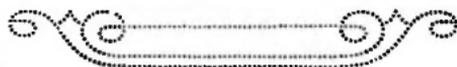
Il ten. col. Bianco, con oltre duecento uomini e i pezzi delle batterie del gruppo Bergamo, scendeva per ricognizione in Val Masino e Val Malenco, salendo poi alla bocchetta della Forbici (m. 2800), portando i suoi pezzi, sulle robuste spalle degli artiglieri, dall'Alpe Mosella al passo Bocchetta, superando oltre seicento metri di dislivello, per eseguire il tiro verso le vedrette del Gruppo Bernina.

Non vi è chi non veda l'importanza di questa magnifica prova di ardimento compiuta dalle nostre truppe alpine, ardimento pienamente intonato con lo spirito dell'Italia nuova, giustificato da una superiore preparazione tecnica, da una organizzazione perfetta, da uno spirito militare e patriottico ardente ed efficace come non fu mai. Con uomini così fatti si può guardare fiduciosi e sicuri all'avvenire della patria: ad essi vada il nostro plauso sincero, ma soprattutto al gen. Zoppi, ispettore delle truppe alpine, che ha saputo creare e coltivare questo spirito ardimentoso che anima oggi tutti i suoi soldati e con lui anche all'eletta schiera di ufficiali che con tanto amore ed ardore ne applicano le direttive. E col plauso una promessa: che il C. A. I. e tutte le società consorelle, le quali addestrano alla montagna la balda gioventù che si affaccia oggi alle competizioni dello sport e della vita, e i veterani che già temprarono i muscoli e lo spirito sulle pietraie del Carso, nel

fango del Piave, sulle cime impervie dei monti, perfezioneranno la loro tecnica e la loro attività per creare una schiera di uomini spiritualmente e fisicamente pronti, quando la patria chiami, a gareggiare non solo in patriottismo e spirito di sacrificio, ma anche in ardimento, in fierezza e in competenza, con le meravigliose nostre truppe alpine.

Febbraio 1929.

QUIDAM.



Domenica 2 Giugno

Gita sociale alla Presolana

Partenza dalla Sede di Piazza Dante
alle ore 5 $\frac{1}{2}$ con Autobus.

Salita alla vetta per via solita.

Colazione al sacco.

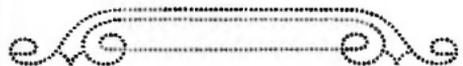
Ritorno a Bergamo in serata.

Le iscrizioni sono impegnative
e si ricevono presso la Sede a tutto
il Venerdì 31 c. m.

Direttori di gita:

Sig. Nardo Bertoncini.

» Ing. Luigi Zaretti.



Gli “Scarponi,, Bergamaschi a Roma

Quando Maresi ne parlò la prima volta a Torino e disse di voler portare ventimila Alpini a Roma, molti la presero sul ridere e qualcuno si mise a cantare: « quell'uom dal fiero aspetto »... con quel che segue.

Un'adunata di Alpini a Roma sembrava una cosa troppo fuori delle nostre abitudini, perchè se noi, vecchi muli della *naja*, non ci facciamo pregare molto a ficcare in testa il cappello, per la cantata e la bevuta tradizionali, siamo per natura nemici giurati di tutte le parate e di tutte le feste che ci tirano troppo al piano, dove non si sente odore di casa nostra.

Dice una vecchia canzone del Terzo che, sui marciapiedi cittadini, fanno male i piedi agli Scarponi e si ridestano tutti i calli e le piote si appiattiscono come quelle dei vigili urbani, condannati a segnare il passo su due metri di selciato.

Invece, su nelle valli e per le baite, se ne fece un gran parlare tutto l'inverno e gli Alpini si infervorarono talmente alla cosa che si misero persino a bere qualche mezzo di meno, per raggranellare quei duecento franchi che, così ad occhio, ci sarebbero voluti per fare la « spasseggiata » di Roma.

— « Giusta cosa andare a Roma e rifare, anche solo per poche ore, i battaglioni, dai bei nomi sonanti di paesi, di valli e di monti e sfilare dinanzi al Re, col passo quadrato e sicuro nostro e fargli la cantata: Re Vittorio ci manda a dire — che si trova sui confini — ed ha bisogno degli Alpini — per potersi

avanzar!... — e vedere la radiosa giovinezza del suo bel Figliuolo, di quello che è il Patrono del Reggimento dei vivi e dei morti e non importa se non potrà mai portare penna e cappello, per troppe ragioni che il nostro amore e la nostra devozione non riesciranno mai a spiegarsi ». —

— « Giusta cosa andare a Roma, anche noi « muli del governo » per quattro, penna al vento e tutte le nostre canzoni in gola: premio dovuto non a noi, ma ai morti dei battaglioni massacrati, che non ebbero mai la magra soddisfazione di sfilare per le piazze e per le strade di una città, fanfare in testa e plotoni bene allineati, dopo avere spolmonato tanto, per tutti i sentieri e per tutte le mulattiere, seminando di morti ogni greppo ed ogni neve, dove il giuramento al Re e l'onore della penna inchiodarono i battaglioni e le belle batterie, per la più disperata e la più dura di tutte le guerre ». —

Mobilizzazione generale, la sera del 5 aprile a Bergamo: tutta la città mutata in un immenso bivacco di penne nere: Alpini di ogni battaglione ed Artiglieri di ogni batteria, con quell'aria di grandi ragazzoni in vacanza, tutta propria dei montanari, quando si vogliono divertire sul serio: dalle valli e dai paesi si sono radunati a Bergamo tremila Scarponi, di tutte le leve e di tutte le classi.

Piazza Dante brulica di cappelli grigioverdi: un urlo di sorpresa e di gioia acclama il buon generale Almasio, venuto fra di noi, apposta da Casale, per

fare il viaggio cui suoi « aquilotti » del 19 gruppo Alpino, aquilotti che forse svolazzavano un po' troppo e non erano molto ubbidienti alle sue sagge circolari, ma fedeli e pronti sempre a scattare, come molle di buon acciaio, tutte le volte che il generale si mise in testa ai battaglioni, per muovere all'assalto.

Le compagnie si inquadrano rapidamente: questi montanari sono soldati di razza e basta un solo comando per raddrizzarli sulla schiena, anche se qualcuno ha messo pancia ed i capelli hanno preso il congedo illimitato da soli.

Capoferri, cappello nuovo e penna lunga come un parafulmine, parla agli Alpini, ma ben pochi odono, perchè il brusio di tutta questa folla soverchia le sue parole: nei ranghi circolano i primi fischi e si alzano i primi cori. Poi una canzone sola: a piena gola: quella della penna nera, che morti e vivi cantarono di fronte al nemico, nelle rosse sere della battaglia, sul monte che ancora fumava ed era un fuoco solo, nelle prime ombre del tramonto.

Per quattro, alla stazione; confusi nei ranghi marciano dei fierissimi cappellani, tonaca svolazzante e cappello alpino in testa: i borghesi si arrestano stupiti, nel vedere questa massa che sfilava in modo impeccabile per le strade della città.

Pare che si debba andare al Polo: sacchi rigonfi e provviste inesauribili di vino: venti ore di treno dobbiamo affrontare e la notte sarà lunga: canta che ti passa! la veglia è meno noiosa e meno lunga, se il fiasco circola intorno e ti ci puoi attaccare, senza tema di vederne il fondo.

Le tradotte — stavolta Manaresi ha fatto camorra proprio per bene e si viaggia tutti seduti — si riempiono rapidamente: dice la circolare ultima di

non imbarcare troppo vino e le vetture sembrano quelle di una mostra enologica ambulante. Che Dio ti voglia bene, Manaresi, per questo viaggio che ci hai procurato, a sbafo completo, ma lascia che bevano questi figliuoli!

Vedrai domenica, come te li faremo sfilare per Roma, questi Bergamaschi che le loro acque di S. Pellegrino le lasciano bere agli imboscati che hanno arrotondato la pancia nelle forniture di scarpe di cartone o di vino annacquato, che il diavolo li ficchi nella più profonda caldaia, quando gli capiteranno fra le grinfie!

Non la cantavate al battaglione Feltre, quella canzone che enumera tutte le buone cose che piacciono agli Alpini ed in prima fila mette le belle serve stagne, ed il vino schietto, che fa il cerchiolino di schiuma nel bicchiere e frizza in bocca, come una sorsata di buona aria montanina?

Uno squillo e la tradotta parte in perfetto orario: tutti seduti e niente più cavalli 8 e uomini 40; qualcuno tenta di fare la camorra e di passare in seconda, ma Quaitani fa il carabiniere e non si smuove: le fanfare — sedici ne portano i bergamaschi a Roma — ci danno sotto e gli Alpini mandano così il loro saluto canoro alla città che sfuma lontana, sui colli pieni di sole.

Adesso le vecchie e le nuove amicizie si rinsaldano in fondo ai fiaschi panciuti: baci ed abbracci da togliere il fiato; gente che ha vista la « stria » insieme ed ha vissute ore terribili che nessuno mai potrà raccontare, rinverdisce ora le memorie di quella nostra giovinezza eroica e tribolata, che ognuno di noi gettò in faccia al destino, cantando, perchè, quando si ha vent'anni, tutto è primavera e gagliarda giovinezza e non si ha il tempo di rivoltarsi indietro, per

misurare la grandezza del sacrificio che si compie.

Trombini ha insegnato a due « capelle » che il miglior modo di procurarsi un cannocchiale è quello di rubare una bottiglia, berla di un fiato, romperle l'occidente per poi guardarci attraverso: tutti si mettono a fabbricare simile telescopio e Canova afferma di avere vista la cima del campanile di Castione. Persico, il mio attendente fedele, ha ripreso servizio: mi ha tolto il sacco dalle spalle, senza che nemmeno gliene accennassi; poi lo ha disposto sulla reticella e e mi ha avvisato che, all'ora di cena, verrà a rendermi i servizi che mi occorressero, proprio come alla ridottina del Mandrone, quando facevamo, noi due, certe minestre, in fondo ad una gavetta rugginosa, che nemmeno il cane le voleva poi mangiare.

E tutti hanno fatto così: si sono raggruppati intorno al loro vecchio ufficiale di guerra, con un chiaro ed onesto sorriso sulle facce riarse ed è parso loro di riprendere servizio, come se il trombettiere del battaglione avesse suonato il segnale dell'adunata sulle piazze di Edolo e di Tirano.

Ora di cena: dai sacchi scaturiscono delle provviste interminabili: salami fatti in casa, senza cavalli e muli dentro, galline del pollaio, gialle come oro: si inaliza la canzone del battaglione Gallina, l'Edolo glorioso, il battaglione di Ruzzenenti, di Treboldi, di Barco e di Musso e le irriverenti allusioni alla benemerita che insegue invano gli Alpini, allegri ed incorreggibili svaligiatori di cantine e di pollai.

« Il Battaglione Edolo è giunto a Vezza d'Oglio — un assalto disperato ed è entrato nel pollaio — zic e zic e zac, le galine zo 'n del sac! »

Bello ora poter mangiare in compa-

gnia e rovesciare il fiasco, in una bevuta lunga che riempie persino le vene, senza dover badare che nella pagnotta vi siano troppi peli di sacco e nella carne, qualche verme imboscato!

Rizzi mi chiede se mi ricordo ancora di certa acqua che bevemmo per tre mesi di fila e poi, in primavera, ci accorgemmo che veniva da un laghetto, dove erano in macero tre tedeschi, gonfi come otri e per lo schifo, appena a riposo, tutto il plotone prese una sbornia di sette giorni, comandante in testa, per quanto poi a lui gli abbiano dati, per giunta, dieci giorni di arresti.

In una carrozza fanno gran discutere sul vino che troveremo a Roma: il fatto che è bianco lascia un poco dubitosi, perchè una canzone nostra insegna: « diceva il re Pilato — che il vin bianco è disperato — scriveva poi S. Piero — che il più buono è ancor quel nero », ma interviene Guerini che fa l'oste, — beato lui che può bere quando vuole! — a proporre di bere vin bianco al mattino e vino rosso alla sera e la sua proposta incontra i voti favorevoli universali!

Zucchelli chiede se, quando vedremo il Papa, si potrà cantare e che cosa.

Si va in commissione da don Antonietti e da don Dossi che ci accompagnano a Roma, per la nostra salute eterna, a chiedere quel che dovremo fare e vediamo che levano le mani inorriditi, ma è certo che, se uno darà la prima voce, tutto il coro lo seguirà come un tuono ed il Pontefice, udendo le canzoni delle belle montagne della sua giovinezza audace, alzerà la mano, per benedirci ancor meglio, tanto sarà il bene che farà, anche a Lui, la nostra sana e spensierata allegria di montanari saldi e fedeli.

Qualcuno urla che vuol dormire: » male, cappella! marca visita e prendi

un treno ospedale, se hai di queste malinconie ! ».

Tutto il viaggio si deve cantare e bere e poi bere e cantare ancora: le belle figliole romane si accorgeranno, fin dai primi assalti, che a noi di Bergamo, una notte senza sonno e di piena baracca mette l'argento vivo nelle vene.

Episodi di guerra corrono su tutte le bocche: nomi di comandanti famosi si intrecciano a nomi di posizioni tremende e gloriose: affiorano i ricordi delle buone figliole di Temù e di Vezza: — in cima a Vezza ci sta un camin che fumano — saranno la Rani che si *sconsumano*: — Gelmi conta la storia della nipote del prete di Vione e dietro la porta invece si mise lo zio, con una robusta scopa in mano: passano le biondine di Reschen e di Graun — penetrazione pacifica! — e le cantiniere di Edolo e la Rossa di Pezzo, che il buon Dio vi usi misericordia, per tutti gli Alpini che vi stettero in braccio.

Gritti conta ora le sue innumerevoli ruberie, al battaglione Mandrone — battaglione Ladrone, dicevano i poveri borghesi di Vezza: — quella volta che, in pieno mezzogiorno, rubarono una vacca e non se ne seppe mai la fine e poi il porco del tabaccaio di Monno e un'altra volta il vino alla Sussistenza, ma, in linea, che bellezza dover comandare un centinaio di questi ladroni, di questi eterni bevitori, di questi contrabbandieri dall'occhio e dal piede sicuri: gente rotta ad ogni fatica e ad ogni sbaraglio, brontoloni sempre, perchè, sotto la *naja*, con qualcuno devi avere sempre da dire e quando va bene potrebbe anche andare meglio; ma al momento di saltar fuori non ce n'era uno che restasse indietro o inventasse grane e tutti ti seguivano, come un solo cuore: diavoli con la penna: — Teufeln mit Feder! —

come disse, ammirato, il capitano che Ostaggi prese prigioniero, sulla punta del Marocco, il giorno glorioso dei Monticelli.

Lancetti conta la morte di Attilio Calvi, al passo di Fargorida e tutti intorno tacciono: passa nell'aria la visione eroica dell'Alpino, mozzo dalla mitragliatrice appiattata e tutto il sangue gli macchia il camice bianco e la neve intorno e ne ha le mani tutte rosse, perchè tenta di comprimere il fiotto che gli esce dalle ferite, per avere il fiato e la forza di gridare ai suoi soldati che non è nulla e che non si spaventino, ma vadano innanzi e si facciano sotto, per l'ultimo attacco.

Chi potrà mai dire tutto il bene che gli Alpini di Valcamonica vollero ai Calvi, dove, non il sig. Tenente o il signor Capitano erano, ma semplicemente « il Nino » e « l'Attilio », fratelli maggiori dei loro soldati, i più coraggiosi ed i più forti, dove la neve ribolliva sotto i colpi o la pietra si sfaldava per il martellare serrato delle artiglierie o vi era da segnare una pista pericolosa nella neve fresca e per tutti avevano la parola buona, che ti rimette in piedi nei momenti critici: i primi, in linea ed a riposo, col moschetto e con la bottiglia, perchè bere e cantare sono necessari all'Alpino, come la corda manilla che ti lega al compagno, sul ghiacciaio, pieno di crepacci e di insidie.

All'Alpino hanno detto che i galloni sul cappello e le stellette al braccio sono il segnale per riconoscere il suo superiore, e questa è roba che va bene a Milano, nella caserma dove c'è un gran cortile da fare l'ordine chiuso; ma, in guerra, la disciplina nasce dal cuore e dall'anima ed all'ufficiale l'Alpino si lega con vincoli più forti di ogni regolamento della *naja* ed il comandante ha quasi

sempre un soprannome beffardo, non per irriverenza, perchè il nomignolo è nato in uno di quei momenti terribili, nei quali ci si guarda tutti negli occhi, per farsi coraggio, in uno di quei momenti che si è soltanto uomini, poveri uomini di fronte alla morte, anime tese contro un solo pericolo, cuori vicini per farsi caldo e coraggio, contro una sola paura, che non è vergogna sentire, ma disonore del battaglione e della penna non saper vincere, quando ti senti più leggero di una paglia, nelle mani pazze del destino che ti scaraventa su un ghiacciaio pulito ed una mitraglia ti gracida dinanzi sul muso e falcia nella neve o ti inchioda su una cresta, a crepare senza scampo, e qualche volta, anche senza ragione.

Su, su ragazzi! la canzone nostra, la beffarda canzone nata in val Sozzine ed in val d'Avio, cadenzata e lenta, come il passo di un battaglione che sale in avamposti: « il battaglione Edolo sta sempre sulle cime — ma quando viene abbasso ruba le galline »... « in cima ai Monticelli c'è l'ufficio passaporti — quei che ci arrivan vivi ne discendon morti »... « pigliare il Lagoscuro è un mestiere duro — se crepi nei canali, lo stampan sui giornali... ».

Le brevi fermate servono per i rifornimenti: il troppo cantare asciuga le gole; alla Porretta, quando passiamo, nevica alla buona di Dio: tempo da Alpini e qualcuno pensa che anche questo sia merito degli organizzatori.

L'alba ci coglie piovosa e piena di minacce: che si debba proprio stare a Roma sotto l'acqua, mogi e rincoglioniti come tanti richiamati?

Incomincia la grigia sfilata delle pianure dell'Agro: ai nostri non sembra vero che tanta terra di Dio si possa lasciare abbandonata a quel modo: buone braccia e buone schiene montanare ci

vorrebbero, per circondare la Capitale di un giardino terrestre!

Roma appare lontana: la Cupola di S. Pietro si profila in mezzo alle nuvole basse: chi è pratico nomina i monumenti più appariscenti: tutti si preparano a fare l'entrata in Roma, che i giornali del mattino ci hanno descritta vibrante di attesa e di entusiasmo.

Alla stazione una gradita sorpresa ci attende: Sora ci è venuto incontro, per salutare i suoi bergamaschi ed è quasi soffocato di abbracci e di baci.

Le compagnie gli sfilano dinanzi, chiamandolo a gran voce: tutti gridano: « viva il maggiore Sora » e se fossero i tempi che i soldati sollevavano i loro comandanti sulle spalle, tutta Roma gli faremmo percorrere, trionfalmente.

I bergamaschi marciano in modo superbo: fanfare in testa e plotoni serrati: la gente si affolla sui marciapiedi e legge i nomi dei gruppi, sui grandi cartelli che gli alfieri portano in testa di ogni compagnia.

Due chilometri buoni per giungere agli accantonamenti: è mezzogiorno passato ed era ora di sgranchire le gambe, dopo tutta una nottata di treno!

Bei accantonamenti alla Cines e paglia in abbondanza: una cantina improvvisata è subito presa d'assalto: ostia, che vino! Scivola in bocca come l'olio!

Quattro parole di raccomandazione: ricordarsi che gli alpini sono ospiti della Capitale e devono lasciare buona impressione: bere sì, ma con intelligenza e non dare brutto spettacolo: domani mattina, adunata alle cinque e adesso libera uscita a tutti.

(Continua)

GIANMARIA BONALDI
— la Ecia —

La MOSTRA di PITTURA ALPINA

Indetta presso la nostra Sede nel Marzo 1929

L'iniziativa di questa Mostra sorse per mettere in evidenza le bellezze della montagna e per richiamare a ciò che è uno sport ed un mezzo di elevazione dello spirito.

La montagna richiama ad un'utile fatica del nostro corpo; ma soprattutto è forme varie di austera e pura bellezza.

Così con la Mostra di pittura alpina è stata celebrata questa bellezza, che ispira ogni nostra attività.

È duopo subito dire che gli artisti bergamaschi hanno risposto all'appello con grande generosità e con forte serietà di intenti sì che per alcune settimane nelle ampie sale della nostra sezione hanno sorriso, pei loro colori più belli e negli aspetti più caratteristici e nella seduzione della interpretazione efficacissima di artisti valorosi, i monti nostri.

Così, attraverso le opere create dagli artisti, il pubblico nostro ha potuto rivedere, questa volta senza sforzi e con vero godimento, i picchi strapiombanti nell'orrido cupo di valli, le cime elevate con levità di preghiera verso l'azzurra libertà dei cieli, i pascoli sereni, ansiosi della dolce carezza delle mandrie, laghetti pensosi i quali riflettono nella breve cornice dei loro bordi scenari grandiosi di massicci imponenti, i dolci casolari, dormienti sotto la neve ed alitanti dalle porte e dalle finestre il caldo alito di intimità, sperduti in ampie distese desolate, la desolazione di monti inseguentisi sotto candori argentati, le rocce ferigne irte sullo scenario dell'infinito, co-

me saldi guerrieri appiedati e poggianti sul clipei, i cristalli abbaglianti al sole e gli angoli opachi di tristezza, dove il ghiaccio sonnecchia eternamente, la seduzione delle acque che scorrono limpidamente o che dolorosamente inaridiscono nel gelo.

In poche parole la bellezza, dagli aspetti infiniti, del monte ha trovato cantori talvolta veramente efficaci, sempre di buona volontà.

Dire una per una delle opere esposte ci è impossibile.

Non possiamo pertanto non soffermarci davanti a qualcuno dei lavori.

L'« Alben » di G. B. Galizzi è certamente uno dei « pezzi » più notevoli della Mostra.

Notevole per il taglio sicuro del quadro, per la verità della sua rappresentazione, per la sincera verità della impostazione.

Colore e disegno evidentemente hanno un'importanza relativa nell'opera d'arte, ove non siano fusi in un brivido di ispirazione e Galizzi ha veramente, con la sua tela, riaffermato vittoriosamente qualità di sensibilità artistica le quali, pur fermando una impressione soggettiva e sincera, non disdegnano la meticolosità della obiettiva verità rappresentativa.

Di una bella violenza baldanzosa e veramente sentita le due tele di Alessandro Pinetti.

Scattola, nella sua diecina di impressioni, esposte in questa Mostra, riconsacra le sue ben note ed apprezzate qualità

di artista arrivato con dignità attraverso un tormento che sopravvive in ogni suo lavoro.

Soprattutto sentita « Una giornata di vento » per una squisita sensibilità ed uno schietto brivido di colore; indovinatosissimo anche il contrasto tra le cime imponenti dell'Avvardo, impresse nell'intimità breve di un laghetto alpino.

Brignoli espone in una larga tela le sue care rocce algerine strapiombanti nella limacciosità d'un torrente inaridito dalla calura tropicale.

Angelini, in una diecina di disegni ed attraverso una sensibilità squisita, ricorda che anche la matita, quando sia impugnata da un'artista, ha la potenza di esprimere ciò che sembra non altrimenti potersi affermare che col colore. «La cappelletta presso Zambla», «La casa rustica della Madonna del Consiglio» ed altre sono tra i lavori esposti dall'Angelini a nostro avviso le più belle.

Siccardi, il pascoliano Siccardi, pensoso e dolcemente triste, racconta il dramma del Montanaro, «La preghiera del Pastore» è devota e sonnossa, «La capanna senza vagito» è dolorosa quasi cupamente.

Alebardi ritorna con una fresca impressione della Presolana, con una vivace, gustosa ed efficace impressione della Valle di Scalve.

Buoni e pieni di buona volontà Piacentini, la Gandini, Soncini, Domenighini, Bonomelli, Luigi Rossi, la Fagioli, Paladini, De Ruschi, Bonfanti, Masseroni, Locatelli, Visentini.

Comunque una Mostra veramente notevole.

E che così sia stato lo ha dimostrato anche la stampa, larga di recensioni, ed il pubblico, i quali hanno salutato col vivo interessamento la fatica dei nostri organizzatori.

a. v.

GITE SOCIALI

Il giorno 28 Aprile si è effettuata la Gita sociale al Monte Castello per la celebrazione della Festa degli Alberi.

Parteciparono i signori soci :

- | | |
|-------------------------|-------------------------|
| 1. Bertoncini Nardo | 23. Toselli Ermindo. |
| 2. e Signora Anna. | 24. » Nice. |
| 3. Magrini Ing. Arturo | 25. » Zina. |
| 4. e Signora Giulia. | 26. Jellici Dott. Giac. |
| 5. Pizzini Rag. Nino | 27. Maltese D. Gaetano |
| 6. e Signora Maria. | 28. Coltri Ing. Carlo. |
| 7. Rola Ing. Federico. | 29. Leidi. |
| 8. » Gina. | 30. Carnera Italo. |
| 9. Vicentini Attilio. | 31. Cavalli Lia. |
| 10. » Dott. Rodolfo. | 32. Bozzetto Giuseppe. |
| 11. Moretti Attilio. | 33. Caffi. |
| 12. » Gino. | 34. Piccoletti |
| 13. » Clelia. | 35. Sesti Gigi. |
| 14. » Lina. | 36. » Elena. |
| 15. Caffi Francesco. | 37. » Milena. |
| 16. Gavazzeni. | 38. Massinari. |
| 17. Cesareni Dott. G. | 39. Raggi Mina. |
| 18. Gaffuri Rag. Mario. | 40. Romeri. |
| 19. Galli Hilde. | 41. Albani Avv. G. F. |
| 20. Olivari Dora. | 42. e Signora. |
| 21. Andreani Bianca. | 43. Schiautarelli. |
| 22. » RosaMaria. | 44. Lucca Giovanni. |



Si pregano i Soci di porsi in regola colla quota sociale, la quale si può versare presso la Sede nella serata di Lunedì-Mercoledì-Venerdì, oppure presso la Banca del Monte di Pietà di Bergamo, Viale Vittorio Emanuele.

Redattore Responsabile : CARLO LUIGI TORRIANI

BERGAMO - TIPOGRAFIA SECOMANDI

BIRRA ITALIA

La preferita!

Stabilimento Birra Italia
SERIATE

Fate la minestra col
Brodo di carne
in Dadi
MAGGI
purissime sostanzioso
Croce  Stella

Alpinisti !!!
LE MIGLIORI
COLAZIONI FREDE
si trovano presso la Premiata Salumeria

CESARE GHISALBERTI

Bergamo
XX Settembre N. 5

PREMIATO
CALZATURIFICIO **ARTURO REDAELLI**

Via XX Settembre, 43 - BERGAMO - Via XX Settembre, 43

Massima robustezza ed eleganza

 **SPECIALITÀ TIPI PER MONTAGNA**

Ditta G. Butta di A. Zaretti

BERGAMO

Via S. Giovanni, 11 - Tel. 1-99

Officina di Costruzione in ferro

Serramenti, Tettoie, Cancellate ecc.

Forniture complete per Fabbriche

SALDATURE AUTOGENE

Preventivi e disegni a richiesta

PASTICCERIA

CAFFETTERIA

Isacchi Luigi e Figlio

BERGAMO

Nuovi Portici Sentierone - Telef. 1-14



Succursale in S. PELLEGRINO

BANCA INDUSTRIALE DI BERGAMO

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN BERGAMO

Capitale Sociale L. 10.000.000 interamente versato

Sede: PIAZZA DANTE - Indirizzo telegrafico BANCBERGAMO - Telefoni N. 17-96 e 18-01

Agenzia in Città: Via Giacomo Quarenghi - Telefono 19-07

Libretti di risparmio liberi vincolati e speciali a tasso da convenirsi.

Conti Correnti liberi e vincolati a tasso e disponibilità da convenirsi.

Conti Correnti di corrispondenza.

Sconto ed incasso di portafoglio semplice e documentato su Italia e sull'Estero.

Compra-vendita Titoli a contanti e a termine ed esecuzione ordini di Borsa.

Compra-vendita di divise e valute estere.

Anticipazioni e Riporti su titoli di Stato e su valori industriali a mercato corrente.

Emissione di Assegni sull'Italia e sull'Estero Servizio di Assegni Circolari pagabili su tutte le piazze d'Italia.

Aperture di Credito ed accettazioni commerciali su Italia e su Estero.

Pagamento ed Incasso cedole e titoli estratti. Custodia ed Amministrazione di titoli.

Locazioni Cassette-Forti.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: PESENTI Gran'Uff. ANTONIO Cavaliere del Lavoro - *Presidente.* Albini Ing. Comm. Riccardo - Ambiveri Comm. Giovanni - Finazzi Comm. Giovanni - Peccati Ing. Mario - Fremoli Conte Cav. Camillo - Tschudi Cav. Enrico - Borroni Rag. Carlo *Consiglieri.*

Notaio Leonardo Pellegrini, *Segretario.* - Gambirasi Avv. Antonio - Pavoni Rag. Cav. Rinaldo - Valsecchi Dr. Cav. Piero *Sindaci Effettivi.*

DIREZIONE: Invernizzi Rag. Osvaldo, *Direttore* - Marè Rag. Pietro e Ciocca Rag. Luigi, *Vice Direttore.*

SOCIETÀ RIUNITE TRASPORTI

già Sala & Benini

SEDE Via Angelo Mai, 19 - Telef. 26

AGENZIA VIAGGI Viale Roma, 2

per la vendita dei biglietti delle Ferrovie dello Stato - Ferrovia di Valle Seriana e di Valle Brembana - Ferrovie Federali Svizzere - Agenzia della Navigazione Generale Italiana - La Veloce - Lloyd italiane.

Corrispondente dell' "ENIT,"

TRASPORTI per l'interno e per l'estero - Grandi magazzini raccordati di nuovo impianto.

DEPOSITI E ASSICURAZIONI

UGO GELMINI

BERGAMO

Via Francesco Colleoni - Angolo Via dei Mille

Primo Piano



Tutto per tutti gli sport

Maglieria - Valigeria

Telefono N. 21-28

BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

Società Anonima Cooperativa di Credito a Capitale Illimitato
Sede Sociale e Direzione Centrale in BERGAMO
BERGAMO (con Ufficio Cambio) - MILANO - TREVIGLIO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

GABINETTO DENTISTICO

Dott. F. Negrisoni

Bergamo
Via Sabotino N. 2
(fianco al Tribunale)
Telef. 174

Cordial
Corno Stella

LIQUORE PER DESSERT

FABBRICA LIQUORI

LUIGI GAFFURI

BERGAMO

Via A. Previtali, N. 2 - Telefono N. 6-26

"BITTER CAMPARI"

L'APERITIVO

"CORDIAL CAMPARI"

LIQUOR

VERMOUTH TORINO }
VERMOUTH BIANCO } GANCIA
SPUMANTE ITALIANO }

Rappresentante Depositario

EDOARDO MILESI - Bergamo
Borgo S. Caterina, 66 - Telefono 13-13

Banca Piccolo Credito Bergamasco

Soc. Anon. Cooperativa di Credito a Capitale Illimitato
CAPITALE SOCIALE L. 3.783.580
FONDO DI RISERVA L. 5.510.625.77
Depositi a risparmio al 31 Dicembre 1928 L. 117.509.024.93

Sede in BERGAMO Viale Roma, 1
con succursali in Piazza Pontida, 2, in Borgo
Palazzo - Piazza S. Anna, in B. S. Caterina,
8 - Ufficio Cambio Viale Roma, 14 ed Agenzie
nei principali centri della Provincia

**FA TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA,
con servizio di cambio di valute estere**

Speciali condizioni sono fatte alle Casse
Rurali, Casse Popolari e alle altre istituzioni
Cooperative e di Previdenza della Diocesi e
Provincia di Bergamo.

BANCA DEL MONTE DI PIETÀ

Viale Vittorio Emanuele, 12 - BERGAMO - Angolo Via S. Benedetto

Agenzie: COMUNNUOVO - TREVIGLIO
Esattoria Consorziale: STEZZANO

§ Tutte le operazioni di Banca

L'Istituto funziona secondo la legge sulle Casse di risparmio, con gli stessi scopi e le stesse
garanzie. - Non distribuisce dividendi: gli utili annuali non assegnati alle Riserve, ven-
gono versati in Beneficenza.

PIETRO VANOLI

Industria e Commercio Articoli Fotografici

BERGAMO Via XX Settembre, 41 - Telefono N. 18-99

Il più vasto assortimento in materiale sensibile delle più rinomate Case Nazionali ed Estere.

Geraert

I Rollfilms che dovete preferire e che assicurano i successi!

Chiedeteli ovunque

GARAGE PIETRO NAVA

NOLEGGI per qualsiasi destinazione

BERGAMO
Viale Vitt. Em., 10
Telefono N. 11-83